

65.

3

IL CAVEAT

CONTRO

I METODISTI.



MALTA  
TIPOGRAFIA DI F. CUMBO  
1842.



**IL CAVEAT**

CONTRO

# **I METODISTI**

NEL QUALE SI ADDIMOSTRA, QUANTO SIA MAL  
SICURO A QUALUNQUE CRISTIANO L'UNIRSI ALLA  
LORO SOCIETÀ' O L'ADERIRE AI LORO MAESTRI,

DEL VEN. E M. R.

**RICHARD CHALLONER, D. D. V. A.**

---

*VERSIONE ITALIANA.*

---

1724

Attendite a falsis prophetis, qui  
veniunt ad vos in vestimentis ovium,  
intrinsicus autem sunt lupi rapaces.  
A fructibus eorum cognoscetis eos.  
*Matth. VII. 15. 16.*

**MALTA**

**TIPOGRAFIA DI F. CUMBO**

**1842.**



## IL TRADUTTORE AI LETTORI.



Avendo intrapreso la traduzione del presente opuscolo, scritto originalmente in Inglese, coll'idea di offerirlo ai miei concittadini, i quali forse altra notizia non hanno della setta, contro cui è diretto, che del nome, egli è pregio dell' opera di premettere alcuni rapidi cenni intorno l' origine, il progresso, e lo stato attuale della medesima.

Giovanni Wellesly, uomo di fantasia oltremodo accesa, è stato l' autore del Metodismo, che comparve in Inghilterra nel 1739. Lo spirito di novità, che già invaso avea i popoli del Settentrione, ormai travciati dalla Fede Cattolica, accolse con entusiasmo la novella Setta. Ma i progressi che fece in sul principio, vennero paralizzati dal fierissimo scisma, che regnò, e tutt' ora regna tra i Capi, i quali fulminando scambievoli scomuniche ed intimando sospensioni alla parte, che stimano averne usurpato arbitrariamente la dire-



zione, così minacciano alla suddetta setta l'ultima rovina. Le contese infatti tanto s'inoltrarono e con sì viva animosità, che le parti ebbero più volte ricorso ai pubblici Tribunali per l'insubordinazione agli ordini della conferenza.

Meglio però se ne rileva la decadenza dalla descrizione, che si legge nel catechismo, scritto per uso degli stessi Metodisti, ove l'autore così si esprime: Dom. *Quale è lo stato attuale del Metodismo?* R. *Desso presenta l'aspetto deplorabile di una Chiesa che sta per cadere. Il suo carattere primitivo si è perduto: il suo antico vigore è paralizzato; esso rapidamente si va deprimendo sotto il livello di quelle altre Chiese contemporanee, alle quali da principio tanto soprastava pel suo carattere* (pag. 48.). Per maggiore prova ne riporta le parole del loro teologo Adamo Clarke, il quale pochi anni prima di morire lasciò scritto: (pag. 29.) *Io ho veduto il Metodismo nella sua fanciullezza, l'ho veduto nella sua perfezione, e temo di vederlo ora nella sua decadenza* (pag. 31.)

Che altro si desidera a conoscere perfettamente la vera situazione di siffatta setta? Se alcuna cosa si deve aggiungere, ella è l'orgoglio, e la temerità delle così da loro intitolate Missioni, che esagerando i progressi si assicurano degli splendidi emolumenti, che dalla cassa d'Inghilterra ne ritraggono, unico mezzo, che ancora ne mantiene in vita il nome, che pur sarebbe in breve estinto. Tuttavia non ostante le grosse elargizioni, che riempiono la cassa in sostegno del Metodismo, bisogna dire che rapidamente corre alla sua distruzione.



I dottori cattolici d' Irlanda tostochè apparve questa setta, immantinente ne hanno confutato la monstruosa ed assurda dottrina. Tra gli scrittori che nel decorso secolo scoprirono, e sconfissero gli errori della medesima, e riportarono compiuto trionfo alla Verità Cattolica, si deve annoverare il Ven. e Rmo. Dr. Richard Challoner, Vescovo di Debra e Vicario Apostolico nel Regno Unito. Il suo CAVEAT è la più bella apologia della Chiesa Cattolica Romana. A confutare solidamente gli errori attinse i suoi argomenti da fonte incontravertibile agli stessi avversarj, vale a dire dalla Divina Scrittura, ed appoggiandoli alla sana ragione ne precluse ogni adito all' insidioso errore.

Or dacchè in queste Isole predilette dall' Altissimo si è eretto uno stabilimento religioso all' oggetto di pervertire la nostra Cattolica Fede, quali sono stati i progressi, che mediante gli sforzi di questi settarj nel giro di 25 anni costantemente adoperati, ne hanno riportato? Ah che l' evidenza ben dimostra come sempre sono rimasti scherniti, avviliti, e delusi. Ma perchè il loro orgoglio, e la loro petulanza sembra, che voglia rendersi più imprudente, quanto più è sconfitta, non è fuor di proposito la pubblicazione di questo opuscolo, nel quale sono scoperte le insidie e gl' inganni, che questi nemici della Cattolica religione, abusando della luttuosa circostanza del paese, vale a dire della miseria del popolo ne adoperano a corrompere, se fosse mai possibile, il prezioso Deposito, che ci fu dato di godere per opera del grande Apostolo e nostro Padre S. Pao-



lo, e che sacro e puro, ed immacolato, come ci fu consegnato da' nostri padri, per grazia divina conserviamo con edificazione di tutto il Mondo Cattolico.

Tale essendo il mio scopo nel presentare questa traduzione, spero che il mio lavoro dovrà incontrare l' universale, e grata accoglienza di quanti bramano di vedere lontano da quest' Isola il più reo, ed abominevole morbo, introdotto a perturbare la nostra pace, l' armonia, e la concordia. Vivete sani e felici.





## IL CAVEAT

CONTRO

## I METODISTI.



### SEZIONE 1.

*I metodisti non sono il popolo di Dio. Essi non sono i veri cristiani del Vangelo; nè la loro recentemente eretta società è la vera Chiesa di Cristo od alcuna parte di essa--*

Tutto questo chiaramente si dimostra, da innegabile evidenza della parola di Dio, dagli innumerevoli testi, sì del vecchio che del nuovo Testamento, che ci designano il popolo di Dio, nella società della vera Chiesa di Cristo, con quei caratteri che in nessun conto possono convenire ai metodisti, o a qualunque altra nuova setta o comunione.

L'antico testamento è pieno d'illustri profezie riguardanti la Chiesa di Cristo vale a dire il popolo di Dio sotto la legge di Cristo: ed il nuovo Testamento non è meno esplicito, nelle gloriose promesse che ne fa, e nel glorioso carattere che ne dà a questa stessa Chiesa o società di Cristo.



Le profezie dell' antico Testamento riguardo la Chiesa di Cristo, si riscontrano in Isaia II. 2. e cap. IX. 6. 7. cap. XXXV. 4. 5. 8. cap. LIV. 1. 2. e 9. 10. 13. 17. cap. LIX. 19. 20. 21. cap. LX. 2. 3. 11. 12. 15. 16. 18. e cap. LXII. 1. 2. 4. 6. -- Geremia XXXI. 31. & 35. 36. 37. cap. XXXIII. 14. 17. 20. 21. Ezechiele XXXVII. 24. e Daniele II. 24, 35, 44. Psalm. XLVIII. 1. e 8. Ps. LXXII. 5, 7. 8, 11. Ps. LXXXIX 3, 4. 27. e Ps. CXXXIII. 13, 14.

Le promesse fatte alla Chiesa di Cristo, ed i gloriosi Caratteri datile nel nuovo Testamento si trovano presso S. Matteo cap. XVI. 18. cap. XVIII 17. 18. cap. XXVIII. 18. 19. 20. -- S. Luca cap. I 33. cap. X. 16. -- S. Giov. cap. X. 16. cap. XIV. 16. 17. 21. cap. XVI. 13. -- Efes. IV. 11. 12. e cap. V, 23 24. e -- 1. Timot. III. 14. 15.

Or tutte queste profezie, tutte queste promesse tutti questi gloriosi caratteri espressi nella Scrittura, riguardo la Chiesa di Cristo, o il popolo di Dio del nuovo Testamento, evidentemente ci dimostrano una società fondata da Cristo medesimo con tutta la potestà ed autorità derivante da lui ; e per sua commissione propagata diffusamente per tutto il mondo ; una società, la quale da questo principio doveva fiorire fino alla consumazione de' secoli ; sempre una, sempre santa, sempre ortodossa ; edificata sopra una



pietra, salda contro tutti i poteri dell'inferno; garantita contro l'errore dalla perpetua presenza ed assistenza di Cristo, suo Re, suo Pastore, e suo Sposo ; il quale è la via, la verità, e la vita ; sempre amministrata e diretta dal suo Spirito, lo Spirito Santo, lo Spirito di verità : fornita da lui con una perpetua successione di direttori pastori e maestri ecclesiastici divinamente istituiti e divinamente assistiti ; favorita da un solenne giuramento di Dio medesimo che le ha promesso la sua pace ed amorevolezza per sempre ; ed assicurata da lui che il di lui Spirito, la pura professione delle sue parole, il suo lume, ed il suo santuario, sarebbero con essa per sempre ecc. Tal è evidentemente lo scritturale carattere della Chiesa di Cristo, e della vera società dei cristiani del vangelo, o del popolo di Dio del nuovo Testamento. Siccome adunque è visibile, che nessuna parte di tale carattere è applicabile ai metodisti o a qualunque altra nuova setta, che non hanno successione o comunione con quell'originale non mai defettibile, una santa cattolica ed apostolica società fondata da Cristo, e procedente da lui ; così deve essere evidente, che nè i metodisti, nè alcun' altra moderna setta, possono formare alcuna parte del popolo di Dio o de' veri cristiani del Vangelo.



In una parola la società del vero popolo di Dio, sotto la dispensazione del Vangelo, è secondo la scrittura, una società fondata da Cristo sopra una pietra, sempre ferma e vincitrice della morte e dell'inferno, sempre una, santa, ed apostolica. Ma i metodisti dei quali nulla si era mai inteso per diciasette secoli dopo Cristo, non formano siffatta società, nè hanno alcuna comunione con tale società: dunque i metodisti non formano parte del popolo di Dio; eglino non sono i cristiani del Vangelo.

Da ciò ne segue che eglino non partecipano della scrittura, nè hanno alcun dritto di applicare a se stessi alcuno di quei testi della scrittura, i quali erano stati diretti al popolo di Dio, o ai veri figli della Chiesa di Cristo: imperocchè dessi non sono designati per loro, nè scritti a loro. “Noi sappiamo” dice l’apostolo, Rom. III. 19 “che tutto quel che dice la legge, per quelli lo dice che sono sotto la legge.” Così in pari modo quelle cose delle quali si parla nel nuovo Testamento, sono dette ai figli del nuovo Testamento, l’unica santa cattolica ed apostolica Chiesa di Cristo. I metodisti o tutti altri moderni settarj, non vi hanno parte, eglino sono intieramente fuori della questione.



## SEZIONE 2.

*Gl' insegnanti metodisti non sono i veri ministri di Cristo, nè eglino sono chiamati o mandati da lui.*

Questo siegue da quello che è stato già dimostrato: perchè se i metodisti come abbiamo veduto sopra non sono il vero popolo di Cristo, i loro ministri certamente non possono essere i ministri di Cristo.

Lo stesso d'avvantaggio si prova, perchè i veri ministri di Cristo non possono essere altri, che quei tali che discendono per successione dagli apostoli di Cristo. Ma gl'insegnatori metodisti non discendono dagli Apostoli di Cristo, dunque gl'insegnatori metodisti non sono i veri ministri di Cristo, e conseguentemente non da lui hanno potere, o commissione di benedire in suo nome, o di predicare la sua parola, o di amministrare i suoi Sacramenti.

Ogni spirituale potestà, giurisdizione, e autorità nella Chiesa di Cristo, devono provenire da lui, e non possono esercitarsi senza una criminosa presunzione ed usurpazione, se non per commissione di lui; cosicchè chiunque s'intrude di proprio capriccio nell'ufficio pastorale, o in alcuna delle funzioni spirituali della Chiesa, nel linguaggio della Scrittura è un ladrone ed assassino.



S. Giov. X. 1. Or non vi sono che due mezzi per potersi impertire a chiunque questa divina commissione, senza la quale sarebbe un delitto di lesa maestà divina l'usurpare l'ufficio e le funzioni de' suoi delegati e ministri, cioè o immediatamente dallo stesso Dio, come egli mandò Mosè ed i profeti nel vecchio Testamento, e Cristo ed i suoi apostoli nel nuovo; o altrimenti coll'essere mandato ed autorizzato da uomini, cui fu trasmessa tale autorità da coloro i quali in origine sono stati commissionati da Dio, della quale sorta è la missione e chiamata degli ordinarj pastori della Chiesa di Cristo, derivanti il loro potere spirituale, giurisdizione, ed autorità dagli apostoli, che furono commissionati dallo stesso Cristo: "come mio padre mi ha mandato, io mando voi" S. Gio. XX. con una promessa di sua permanenza con essi, e coi loro successori per sempre: "Andate, io sono con voi sempre anche fin la fine del mondo" Mat. XXVIII. 20.

Or gl'insegnatori metodisti non hanno affatto alcuna parte in questa divina commissione; non fu loro essa impertita in alcuna delle due divise maniere. Essi non hanno quella straordinaria missione immediatamente da Dio stesso, come ebbero Mosè ed i profeti, Cristo e gli Apostoli: perchè eglino non possono come quelli produrre le loro patenti segnate col gran suggello.



del cielo : eglino neppure hanno mai potuto operare alcun evidente miracolo in prova di essere gli straordinari delegati di Dio : perchè Dio non vuole che noi ne riceviamo come immediatamente mandati da lui, senz'acchè producessero le loro proprie credenziali, firmate e suggellate da lui : altrimenti noi saremmo giornalmente esposti al pericolo di ricevere falsi profeti, e volpi sotto manto di agnelli, che mai non mancano di vantarsi dello spirito, e di gridare, "signore signore" benchè il signore non gli abbia mai mandati. In modo che a dritto conchiudiamo, che quei tali che non possono produrre straordinarie prove di essere stati mandati in un modo straordinario immediatamente da Dio medesimo, non sono veramente mai mandati da lui in questo modo : giacchè il mandare Dio i suoi delegati agli uomini, necessariamente importa un obbligo negli uomini di ricevere coloro che egli manda : quale obbligazione in nessun conto potrebbe avere luogo, dove questi pretesi delegati non potessero produrre le loro credenziali. Quindi gl' insegnanti metodisti, i quali non possono esibire alcuna simile prova della loro immediata missione da Dio stesso, non hanno in effetto ricevuto da lui tale straordinaria commissione--

Nè tali insegnanti hanno alcuna parte nell'odierna missione, o vocazione di ministri di Dio.



derivata per successione dagli apostoli primi missionari di Cristo, per mezzo della Chiesa; perchè niuno degli indubitabili successori degli apostoli nella Chiesa di Cristo ha mai impartito questa missione ai metodisti; niuno di loro mai mandò ad autorizzò il Sig. W-tf-d, o il Sig. W-sl-y, o quantunque altro dei loro associati, a predicare il metodismo: eglino sono divisi nella comunione da tutte le chiese che hanno alcuna pretensione di antichità: la loro dottrina di giustificazione per mezzo della sola fede, nel modo come la sostengono, fu anatematizzata al suo primo apparire dagl' indubitabili eredi degli apostoli i pastori delle apostoliche chiese; quindi eglino non potevano avere alcuna commissione da loro o per mezzo loro, di predicare, insegnare, esercitare alcuna delle pastorali funzioni; ed in conseguenza eglino predicano senza essere affatto mandati da Dio, sia col mezzo ordinario, o con lo straordinario; eglino si sono intrusi da per se nel ministero per loro proprio capriccio; non mandati da altro senonchè da quello che in sin dal principio mandò tutti i falsi profeti.



## SEZIONE 3.

*Gl' insegnanti metodisti non hanno i segni coi quali la scrittura vuole che noi conosciamo i veri ministri di Cristo; nè i loro frutti in alcun conto somigliano quelli de' primi ministri della Cristianità.*

1. Perchè come abbiamo veduto sopra, essi predicano senza missione all' opposto degli apostoli, Rom. X, 15--Eglino si sono arrogati l' onore "del ministero pastorale," senza essere chiamati da Dio, come lo fu Aronne" Ebr. V. 4--Eglino "non entrano nell' ovile dalla porta, ma vi si arrampicano da un'altra parte;" che è il segno indicato dal Signore presso S. Giov. X. 1. de' "ladri e furatori.,,

2. Perchè eglino ricusano di sottomettere il loro predicare all' esame degli ordinarij pastori, successori degli Apostoli nel governo della Chiesa di Cristo: che è una evidente marca che eglino non sono di Dio: secondo l' amato discepolo S. Gio IV. 6. "Colui che conosce Dio, ascolta noi:" gli apostoli ed i loro successori: "Colui che non è di Dio non ci ascolta: da ciò noi conosciamo lo Spirito di verità, e lo Spirito dell' errore."

3. Perchè sotto la pelle di pecora che eglino affettano di vestire non producono i frutti dai quali il Signore vuole che noi conosciamo e dis-



tinguiamo i suoi veri ministri dai falsi profeti, dai quali egli ci ammonisce di guardarci, S. Mat. VII. 15.--Con la pelle di pecora s'intende una mostra esteriore di religione, un buon esterno una formale cantilena sparsa di squarci di scrittura, attorcigliata per coprire un giuoco; molto vanto di spirito, e di verità, e il gridar "Signore, Signore" nel mentre che sì il Signore, che il suo Spirito sono lungi dai loro cuori, e la verità non è in loro. Questo è stato più o meno il carattere dei falsi profeti insin dal principio, eglino generalmente si sono indossati il manto di pecora; tutti hanno preteso essere pii; tutti hanno citato le scritture, e si sono vantati dello Spirito ecc. e non essendo che ministri di Satanno, hanno procurato di comparire come ministri di rettitudine" 1. Cor. XI. 15. Ma i loro frutti sempre li hanno delusi al pari di quei che descrive l' Apostolo 1. Tim IV. 2; 2. Tim. III. 2. 15. 16. cioè " che essi mentiscono con ipocrisia"--che sono amanti di se stessi, avidi " cioè " amanti di moneta, millantatori, orgogliosi " lodatori di se stessi " aventi una forma di santità, ma neganti il potere della stessa "--che " eglino s' introducono nelle case, e fanno prigioniere sciocche donne cariche di peccati--sempre imparando senza mai poter giungere alla cognizione della verità "--e che per giusto giudizio



di Dio sono dati ad una forte delusione, da credere una menzogna; " perchè non vogliono ricevere l'amore della verità onde poter salvarsi. 2 Tess. II. 10.

Ma quanto diversi furono i frutti coi quali gli Apostoli, ed altri primi predicatori della Cristianità si mostrarono di essere i veri ministri di Cristo! Come il loro Maestro eglino erano mansueti ed umili di cuore: eglino non predicavano se stessi ma Cristo crocifisso; non facevano pompa di se stessi, nè incominciavano dal pubblicare il preteso commercio di Dio con loro, o i giornali dei loro proprii viaggi e lavori; perchè eglino non cercavano la loro propria gloria, ma semplicemente la gloria del loro Maestro. Eglino erano poveri in ispirito, e poveri anche in sostanze, perchè argento ed oro non avevano affatto " Atti III. 6. Eglino non erano amanti di questo idolo d' iniquità: eglino non cumulavano tesori sulla terra: eglino non faceano matrimonii per ricche fortune: eglino non avevano banchieri o conservatori di danaro: eglino non fabbricavano magnifiche case per abitarvi; eglino non tenevano carrozze nè cavalli; erano perfettamente disinteressati in riguardo a sordido lucro; eglino non devoravano le case delle vedove, sotto pretesto di lunghe orazioni " Matt. XXIII. 14.; eglino non riscossero nè riceverono



mai dai fedeli, ciò che questi non potevano dare senza detrimento delle loro famiglie ; molto meno soffrivano che le mogli avessero loro dato la sostanza dei loro mariti. Ma senza recare offesa in alcuna cosa, acciocchè il loro ministero non venisse biasimato, davano saggio di se stessi come ministri di Dio in tutte le cose nella somma pazienza, nelle affezioni, nelle necessità, nelle disgrazie, nelle battiture, nelle prigioni, nei tumulti, nei lavori, nelle veglie, nei digiuni, nella castità colle lunghe sofferenze, coll' affabilità, con lo S. Santo, con amore non finto, con la parola di virtù, con la divisa della giustizia nella mano dritta e sinistra, 4. <sup>o</sup> 2. Cor. VI. Tali erano i frutti che dimostravano in se stessi.

E riguardo i frutti, che col loro predicare hanno prodotto in altri, questi erano manifesti al mondo intero nella santità di vita dei loro convertiti, i primitivi Cristiani. La loro dottrina perpetuamente inculcava la necessità della penitenza, come pure della fede; di una intera conversione dei peccatori dalle loro cattive vie; di un cambiamento di cuore e di vita; di osservare tutti i comandamenti in ordine alla vita eterna; o di non fidarsi alla sola fede; ma di unire alla loro fede le buone opere, e di perseverare nel bene fino la loro fine. Eglino non tiravano alcuno con le loro prediche alla dis-



perazione; non rompevano la conquassata canna, nè spengevanò il fumante lino; nè predicavano ad alcuna persona sotto il nome di fede, una presuntuosa assicuranza della propria giustificazione ed eterna salvazione per mezzo della sola fede; ma piuttosto esortavano tutti di operare la propria salvazione con timore e tremore " Filip. II. 12.--Di lavorare con buone opere, per assicurare la loro elezione " 2. Pet. I. 10.--Col dire loro che colui il quale crede di reggersi, deve badare che non caschi " I. Cor X. 12.--Che chi è innestato nel tronco, ed ora regge con la fede, non deve insuperbirsi ma temere, perchè altrimenti sarà troncato, e perirà per sempre. Rom. XI. 20. 21. 22.--Che chi ora è in grazia deve badare di mantenere quello che ha, perchè altri piglierebbero la sua corona " Rom. III. 11.--Che chi corre nella carriera Cristiana o che si batte per la maggioranza deve tanto correre e combattere da ottenere il premio; ma non mai deve credersi sicuro finchè non sia finita la carriera, o che la battaglia sia terminata; con l' esempio dello stesso grande apostolo il quale nel suo combattimento ha creduto necessario di sottomettere il suo corpo, e di portarlo a soggezione; acciò per qualche causa, dopo di avere predicato ad altri, non venisse egli rifiutato " I. Cor IX. 26. 27.--Potrebbe qualcuno essere



tanto presuntuoso da considerarsi più sicuro dall' Apostolo? Certamente quei che disprezzano questo umile timore, devono essere stati abbandonati, in pena della superbia dei loro cuori, ad un' incurabile cecità, da Colui che sempre resiste ai superbi, e dà grazia agli umili. " I. Pet. V. 5.

Da questo contrasto tra i veri ministri mandati da Cristo a predicare il suo Vangelo, ed i falsi profeti che procurano d' imporci col manto di pecora, e con ingannarci nella nostra fede: e tra i diversi frutti che da ogni specie si producono, gli uni ottimi, e gli altri pessimi, sarà facile ad ogni Cristiano, che amasse la verità, e desiderasse di non essere ingannato, di giudicare nel caso, se questi nuovi maestri debbano essere accettati, come portanti le marche, e producenti i frutti del primitivo ed apostolico predicare; o rigettati come somiglianti più ai falsi profeti, e producenti frutti che mai non possono essere il prodotto di un buon albero; i peggiori dei frutti, di un' incurabile superbia, propria opinione, presunzione, disprezzo di tutti gli altri, ecc. mali i più odiosi a Dio, e i più perniciosi alle anime degli uomini.



## SEZIONE 4.

*La regola di fede dei Metodisti non è la regola della fede Cristiana.*

La vera regola della fede dei cristiani è la parola di Dio : non come s'interpreta da ogni privato cristiano per se stesso ; nè come s'interpreta per lui collo spirito privato, da qualunque particolare insegnatore, ma come debitamente si propone, e s'interpreta dalla Chiesa di Cristo alla quale in origine venne fidata tutta quanta la parola di Dio, e dal gran corpo de' direttori della Chiesa, i vescovi e i pastori, successori degli Apostoli, i quali furono autorizzati da Cristo medesimo ad essere gli autentici interpreti della sua parola, ed i giudici di tutte le controversie riguardo la medesima. Si veda S. Matt. XVI. 18. XVIII. 17. XXV. 19. 20. S. Luca X. 16. S. Gio. XIV. 16. 17. 26. XVI. 13. Efes. IV. 11. 12. etc. I. Tim. III. 15. S. Gio. IV. 6. Isaja LIV. 19. 20. ecc.

La regola di fede dei Metodisti è la parola scritta di Dio, non come vien loro interpretata dalla Chiesa di Cristo, ma come dal solo loro privato giudizio, o dallo spirito privato de' loro nuovi insegnanti indipendentemente da qualunque ecclesiastica autorità, o interpretazione di qualunque ecclesiastico direttore, padri, o concilj antichi o moderni, o di qualunque vivente giudice di controversie religiose, ma solamente sulla loro



propria. Questo selvatico sistema sono essi tutti obbligati a mantenere, o di abbandonare la loro nuova religione, la quale diversamente non può sostenersi contro l'intiero corpo de' direttori della Chiesa, o contro l'autorità di tutta la Chiesa, la quale visibilmente sta contro di loro. Ed in seguito di questo sistema della loro regola di fede, qualunque metodista in particolare può e deve stare su' suoi proprj privati commenti della scrittura, nel caso che egli sinceramente li crede essere veri. Per quanto assurdi essi possono sembrare a tutti gli altri Cristiani, e per quanto contrarii alle interpretazioni e decisioni dell'intero corpo de' direttori ecclesiastici divinamente stabiliti; contro tutto il resto del mondo; e contro tutta la Chiesa di Cristo.

Or tale regola di fede come questa deve atterrare tutta la fede divina, e ridurla ad incerte opinioni, e vane immaginazioni; in modo che questi nuovi insegnatori e tutti i loro seguaci, che tutti si guidano da questa regola della loro propria e privata interpretazione delle scritture, non hanno affatto in sostanza alcuna fede Cristiana. Perchè sebbene le scritture, prese nel loro vero senso, secondo lo Spirito Santo, sieno veramente infallibile parola di Dio, la sovrana verità, e sieno capaci a fondare l'infallibile certezza della vera divina fede ni vantaggio dell'umile cristiano, che le riceve



e le crede a seconda del senso nel quale gli sono date dalla Chiesa di Cristo, alla quale le scritture unitamente al loro vero senso furono in origine trasmesse dagli Apostoli; non è così riguardo alla privata interpretazione dei Metodisti circa le scritture la quale loro interpretazione non è la parola di Dio, ma la loro propria parola e suggerita dal loro proprio spirito; nè essi possono avere alcuna infallibile certezza, come dovrebbe essere quella della fede divina, della verità del senso che essi adattano a quei testi delle scritture sui quali fabbricano il loro sistema di religione; ed in conseguenza essi non possono avere alcuna fede divina della dottrina che professano, ma solamente una semplice opinione umana: il che è più evidentemente vero riguardo gli articoli che distinguono il metodismo, nei quali i loro commenti sulle scritture urtano col senso ed intelligenza in cui tutti gli altri cristiani e fra questi moltissimi santi ed insieme dotti, hanno sempre capito quei medesimi testi dello scritto divino, per non parlare dell' autorità della Santa Chiesa di Dio che disapprova la loro nuova interpretazione della scrittura.

Di più, questo lor sistema, che autorizza qualunque cristiano a regolare la sua credenza per mezzo della sua propria privata interpretazione della scrittura senza essere obbligato di sotto-



mettere tale suo giudizio a qualunque chiesa od autorità ecclesiastica, è condannato con le espresse parole della stessa scrittura, che ci dice, 2. Petr. I. 20. che nessuna profezia della scrittura è di privata interpretazione. E' contrario a quell'obbedienza, ed a quella sommissione ai superiori ecclesiastici, e direttori spirituali, che la scrittura richiede da tutti i Cristiani, Ebr. XIII. 7. 17 &c. ed a quell'abbassamento dell'immaginazione, e sommissione d'intendimento all'obbedienza di Cristo" della quale parla l'apostolo, 2. Cor. X. 4, 5. E' irreconciliabile con la cristiana umiltà, la virtù prediletta del Vangelo, ed il principale fondamento dello spirituale edificio di una vita cristiana: perchè qual maggior intollerabile superbia, e propria presunzione potrebbe darsi, o piuttosto, qual maggiore stravagante pazzia di quello che ogni privato cristiano si creda più sapiente dell'intera Chiesa di Cristo? E' qual è stato se non questo modo di procedere, che ha generato tutte quante, tanto le antiche che le moderne eresie? Tutte proclamano le scritture, ed addottano le stravaganti produzioni del proprio cervello sulla parola di Dio giusta la loro interpretazione: ma tutte sono condannate dagli ortodossi cristiani cattolici, e dalla parola di Dio come è interpretata dalla Chiesa di Dio; la quale coll'autorità che ha ricevuto da lui, sempre ha



condannato tutte le nuove opinioni, come contrarie al Vangelo consegnatole; e non mai ha permesso ad alcuno di questi novatori di appellarsi dalle decisioni alla lettera della scrittura, interpretata da essi stessi.

#### SEZIONE 5.

*La pretesa assicuranza dei metodisti della loro propria giustificazione, ed eterna salvazione, non è vera fede Cristiana, ma mera illusione ed una presunzione senza fondamento.*

Questo siegue da tutto il dimostrato nelle precedenti sezioni. Perchè se i metodisti non sono il vero popolo di Dio; se i loro insegnatori non sono i veri ministri di Cristo nè mandati da lui; se dai loro frutti si riconoscono piuttosto volpi sotto il manto di pecore, che veri pastori; e se la loro regola di fede distrugge ogni vera fede cristiana, ed in sua vece non produce altro che umane opinioni, varietà di errori, e confusione infinita, per necessità deve essere evidente che essi non possono avere alcuna vera fede cristiana della remissione de' loro peccati, e della loro giustificazione, e molto meno della loro eterna salvazione, e che la loro pretesa assicuranza non possa essere altro che mera illusione, e presunzione senza base.

Lo stesso è inoltre dimostrato al considerare che al presente nulla può essere ad un cristiano



oggetto di fede divina, senonchè quello che divinamente è rivelato; senonchè quello che è insegnato dalla parola di Dio; senonchè quello che è stato insegnato dagli Apostoli, e ricevuto e creduto dai primitivi cristiani. Ora che i Sigg. Whilfild o Wesley o qualch' altro dei loro seguaci, dovessero avere perdonati i loro peccati, o che dovessero essere giustificati, e predestinati all'eterna salvazione, in nessuna parte è rivelato dalla Divinità; la parola di Dio nulla dice di essi; gli apostoli ed i primitivi cristiani non mai hanno saputo che avessero dovuto esistere tali uomini, molto meno che essi dovessero essere del numero dei giusti, e dei predestinati. Quindi la loro assicuranza della propria giustificazione, e predestinazione alla vita eterna non può essere un'atto od assenso della fede divina, ma solamente un'illusione del nemico o presunzione del loro proprio spirito, equivocato per lo spirito di Dio.

Perchè sebbene la parola di Dio promette veramente la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo a coloro che con la fede e le buone opere avrebbero continuato fino al fine nell'osservanza delle condizioni dell'alleanza di Gesù Cristo, essa in nessun luogo promette ad alcun cristiano che colui sarebbe di quel felice numero, il quale perseverasse così fin la fine, molto meno la pa-



rola di Dio insiste che ciò si creda, con una assoluta assicuranza, come articolo di fede. Tanto ciò è lungi da essa, che frequentemente inculca ai cristiani un salutare timore se non continuassero nel bene fino la fine, e perciò sarebbero troncati e perduti per sempre. Si veda Rom. XI. 20. 21. 22. I. Cor. X. 12. Filip. II. 12 ecc.

In pari modo, benchè la remissione dei peccati e la giustificazione per mezzo di Gesù Cristo sia un articolo della cristiana credenza, rivelato con la parola di Dio in molti luoghi, tutta via questa remissione di peccati, e giustificazione, in nessun luogo è promessa ad altra società se non se a quella del vero popolo di Dio; cioè ai figli della vera antica Chiesa Apostolica di Cristo; quindi la nuova setta dei metodisti che non ha alcuna comunione cogli apostoli o successione da essi, non ha alcuna parte in questa promessa; la scrittura non parla di essi, nè ad essi.

Inoltre, questa remissione de' peccati e giustificazione per mezzo di Cristo, è promessa nella parola di Dio solamente a coloro che vengono a Cristo con le necessarie disposizioni di una vera fede cristiana, speranza, carità, e pentimento; e che con se pigliano almeno con desiderio l'uso dei Sacramenti di divina istituzione con sodo proponimento di osservare per l'avvenire tutti i comandamenti, e vivere secondo il



Vangelo di Cristo. Ma da quali testi della scrittura può il metodista essere assicurato che egli abbia avuto mai tutte queste necessarie disposizioni? egli che in realtà è privo fin anche della vera fede cristiana, la quale è la prima condizione generale per venire a Cristo; perchè egli crede a capriccio, e non per divina autorità; la sua fede è basata sopra umane invenzioni, e non sopra rivelazioni divine.

Di più, se il sistema dei metodisti della loro giustificazione per mezzo della fede fosse, che eglino onde essere giustificati, dovessero con un' assoluta assicuranza credere se stessi giustificati, e che fossero giustificati per mezzo di tale credenza; mi piacerebbe sapere da loro, se questa fede preceda la loro giustificazione, come la causa dovrebbe precedere l' effetto; o se essi fossero giustificati prima di avere la fede dalla quale si credono giustificati. Se dicono di essere giustificati prima di aver questa fede, allora essi non sono giustificati da questa fede, giacchè sono giusti prima. Ma se questa fede di essere eglino giustificati precede la giustificazione come sua causa, sono pregati informare il Mondo Cristiano come devono credersi da questa fede giustificati, quando essi ancora non sono giustificati, giacchè questa istessa fede è quella che li deve giustificare. Sono pregati di spiegare col



loro comodo questo enigma in sodisfazione del pubblico.

Ma qualcuno potrebbe dire; non sono comandati tutti i cristiani a sperare la remissione dei loro peccati e la grazia e la salvezza per mezzo di Gesù Cristo, e non abbiamo tante salde basi per la speranza in Dio, quante ne abbiamo per la fede, cioè onnipossente potere, pietà, e bontà di Dio, la verità delle sue promesse, e gl' infiniti meriti di Gesù Cristo nostro Redentore? Perchè dunque la nostra speranza non deve essere infallibile come la nostra fede, giacchè basata sopra fondamenti tanto forti che non possono mancare?

Si risponde-- La divina speranza inquanto è basata in Dio, veramente è infallibile; perchè il suo potere, pietà, e bontà sono infiniti; i meriti di Gesù Cristo sono infiniti, e le sue promesse non possono mancare. Ma queste promesse, in riguardo alla remissione dei peccati, alla giustificazione, ed all' eterna salvezza, sono tutte condizionali; cioè ci sono fatte sotto condizione che noi adempiamo da parte nostra quello che Dio aspetta da noi, coll' obbedire alle sue chiamate, corrispondere alle sue grazie, e e continuare fedeli fino al fine. Ora benchè noi siamo infallibilmente assicurati che Dio da parte sua non ci manchi, se adempiamo queste



condizioni, noi non possiamo infallibilmente essere assicurati, che da parte nostra saremo ad adempirle e perciò ci s' insegna ad unire il timore con la speranza, ed un' umile diffidenza di noi medesimi, colla nostra confidenza in Dio.

Ma perchè non potrebbero i metodisti applicare a se stessi quel che disse s. Paolo Rom XIII 16. dello spirito testificante al nostro spirito che noi siamo i figli di Dio? E perchè non potrebbero basare la loro infallibile sicurezza della loro giustificazione e salvazione sopra questo testo?

Si risponde-- Perchè S. Paolo non parla affatto a loro o di loro; eglino, e tutti i nuovi settarii sono intieramente fuori di questione; perchè egli parla ai primitivi cristiani, discepoli degli apostoli, egli parla ai veri fedeli, i figli obbedienti della Chiesa apostolica, i quali umilmente seguono i loro direttori ecclesiastici; egli parla come è evidente dal contesto, a quei tali che vivono non secondo la carne, ma sono perfettamente mortificati, assistiti dallo spirito di Dio, lo spirito di adozione e di amore, e che soffrono con Cristo e per lui; ed a quei tali che vivono in unità, umiltà, mansuetudine, obbedienza e carità, lo spirito di Dio dà testimonianza interna, che essi sono i figli di Dio; cioè con una morale e sommamente probabile sicurezza da tutti questi frutti dello spirito, possono questi dedurre di



essere al presente nello stato di grazia, e nella via dell' eterna salvezza, la quale è più che sufficiente per la loro consolazione, e per la pace della loro coscienza sebbene non con l' infallibile certezza della divina rivelazione, molto meno con un' infallibile sicurezza del loro perseverare fino al fine, o della loro eterna felicità; la quale il signore ad oggetto di tenerci umili, e di farci più pressanti nelle preghiere, e più diligenti in ogni sorta di buone opere, non si compiace ordinariamente d' impartire ai fedeli durante il loro mortale pellegrinaggio; in cui gli vuole che i suoi servi continuino fino la fine operando loro propria salvezza con timore " Filip. II. 12. " ed usando ogni diligenza per assicurare la loro vacazione, ed elezione; col progredire continuamente nel bene aggiungendo alla loro fede, la virtù; alla fede la cognizione; alla cognizione la temperanza alla temperanza la pazienza; ed alla pazienza la Santità; ed alla Santità l'amore fraterno, ed all'amore fraterno, la carità " 2. Pet. I. 5. 6. 7. 10.

Nettampoco dovrebbe alcuno di questi nuovi settarj pretendere di applicare a se stesso quel che l' amato discepolo scrive ai primi cristiani, ed oggetto di cautelarli dai seduttori, I. Giov. II. 10. 22. " Voi avete un' unzione dello spirito, e voi sapete ogni cosa. E l' unzione che voi avete



ricevuto da lui, vive in voi : e voi non avete bisogno che alcun' uomo v' insegni ; ma siccome l' istessa unzione v' insegna tutto, ed è vera, e non è menzogna ; ed anche siccome essa vi ha insegnato, voi abiterete in lui " Perchè questo non è applicabile affatto ai seguaci di alcun nuovo maestro, il quale non ha alcuna parte in questa unzione dello S. Santo, e contro i quali S. Giov. qui anima i fedeli, ver. 26. Ma tutto quello che qui si dice è diretto ai veri figli della Chiesa di Dio, i quali col rimanere, e sotto la guida dei loro legittimi pastori, i veri ministri di Cristo, e con questo mezzo partecipanti dell' unzione dello Spirito Santo, promesso alla Chiesa ed ai suoi pastori per sempre trovano qui ogni necessaria cognizione ed istruzione, da non averne bisogno di cercarla in altra parte giacchè solamente si può avere in quella società della quale essi sono membri. E perciò i veri figli della Chiesa Cattolica apostolica non mai avranno bisogno di apprendere da questi nuovi maestri, i quali sotto, lusinga d' impartire loro maggiore cognizione, cercano solo di sedurli : giacchè essi sono già sufficientemente istruiti dallo S. Santo, ed hanno ogni necessaria cognizione e grazia nella comunione della sua Chiesa, assieme coll' unzione dello S. Santo alle quali cose questi moderni pensatori non partecipano affatto.



## SEZIONE 6.

*La vera Dottrina della Scrittura riguardante la giustificazione.*

“ Alla legge ed alla testimonianza ; se essi, i metodisti, non parlano a seconda di questa parola, egli perchè in essi non vi è lume ” Isaja VIII. 20.

I. Avendo l'uomo perduta l'originale innocenza e grazia, con la trasgressione di Adamo “ con la quale il peccato entrò nel Mondo, e dal peccato la morte ” Rom. V. 12. ambidue il peccato e la morte passarono in tutti gli uomini; “ tutti divennero immondi ” Isaja LXIV. 6. e “ per natura i figli della collera ” Efes. II. 3. tutti furono “ servi del peccato ” sotto il potere del demonio, e sotto la sentenza di morte e dell' inferno ; dalla quale essi non avrebbero potuto liberarsi, nè con la propria libera volontà, benchè questa non intieramente estinta col peccato, nemmeno con qualunque siasi opera, sia della legge di natura, che della legge di Mosè. Si veda Rom. II. 6. ecc.

II. Perciò ad oggetto di liberarci tutti noi dalla schiavitù del peccato e di Satanno, e dall'inferno, il nostro buon Dio “ il padre delle misericordie ed il Dio di ogni consolazione ” 2. Cor. I. 3. mandò fra noi, quando “ la pienezza dei “ suoi “ tempi era



arrivata “ Gal. IV. 4. il suo proprio figlio G. Cristo, da lui presagito e promesso molto prima ai patriarchi e profeti, tanto prima della legge quanto sotto la legge, ad oggetto che egli potesse “ redimere non solo gli Ebrei, che erano sotto la legge “ ma acciocchè i Gentili ancora i quali non seguivano la giustizia, l’avessero abbracciata “ Rom. IX. 33. ed acciocchè ambi ricevessero l’adozione come figli, per mezzo di colui “ che Dio aveva proposto per essere di propiziazione mediante la fede nel suo sangue “ Rom. III. 25. “ per la remissione dei nostri peccati, “ e “ non per i nostri solamente, ma anche per quelli di tutto il mondo “ S. Giov. II. 2.

III. Ma sebbene il Figlio di Dio incarnato per noi, è morto veramente per tutti 3. Cor. V. 14. 15. ed ha sparso il suo prezioso sangue, per comprare la misericordia, la grazia, e la salvazione a tutti gli uomini I. Tim. II. 4. 5. 6. non tutti però sono giustificati o salvati con la sua morte; ma solamente quelli ai quali i meriti della sua passione sono applicati, con la grazia della rigenerazione, per mezzo della quale coloro i quali sono nati nel peccato ed i figli della collera ricevono una nuova nascita, e sono “ trasportati dal potere delle tenebre nel regno dell’amato figlio di Dio nel quale noi abbiamo redenzione per mezzo del del suo Sangue, la remissione dei nostri peccati “



Coloss. I. 13. 14.-- Ora questo trasferimento dallo stato del peccato, nel quale l'uomo è nato figlio del primo Adamo, allo stato di giustizia e di grazia, ed all'adozione di figlio di Dio mediante il secondo Adamo, G. C. nostro Salvatore, è chiamato giustificazione, e non si può ottenere sotto la dispensazione del Vangelo senza il Sacramento del battesimo, od almeno il suo desiderio ; secondo le parole di nostro Signore, Gio. III. 2, " Ammenocchè un'uomo non sia rinato dall'acqua, e dallo Sp. S. non potrà entrare nel regno di Dio. "

IV. Questa prima giustificazione riguardo coloro che sono adulti, deve avere il suo principio dalla preveniente grazia di Dio, per mezzo di Gesù Cristo con la quale senza alcuni precedenti meriti propri, quelli che prima erano disceacciati da Dio, sono ora chiamati ed eccitati a convertirsi a lui, in ordine ad essere da lui giustificati. Per il che essi sono preparati e disposti gradatamente ; quando sono mossi, ed assistiti dalla divina grazia, e concependo " la fede dal sentire " Rom. X. 17. incominciano a voltarsi verso Dio, col credere vere tutte quelle cose che sono state rivelate e promesse da lui ; e particolarmente quel principale articolo della fede Cristiana, che il peccatore è " gratuitamente giustificato " da Dio " con la grazia, mediante la redenzione



vono originalmente scaturire dalla stessa sorgente delle fontane del nostro Salvatore.

VII. La fede che è tanto necessaria, e che ha tanta influenza nella giustificazione del peccatore secondo le scritture, non è la presuntuosa confidenza dei metodisti nel modo di un' assoluta assicuranza della remissione dei suoi peccati, e della sua giustificazione, e della sua eterna salvazione escludente quell' umile timore col quale s' insegna al Cristiano di operare la propria salvazione, Filip. II. 12. Rom. XI. 20. ecc. come se il peccatore, per la remissione dei suoi peccati, dovesse credere senza alcuna sorta di dubbio, che egli sia attualmente giustificato; e che questa credenza sia quella che gli assicuri la remissione de' suoi peccati, e la sua eterna salvazione. Perchè la parola di Dio in nessuna parte raccomanda una fede come questa; non è alcuna parte della "fede che prima fù accordata a' santi" Giuda 3. nessun santo, nè alcuno de' padri antichi, conobbe una simile fede; non mai se ne era sentito nella Chiesa di Dio per mille e cinquecento anni; e lungi 'dall' essere insegnata nelle scritture, è chiaramente condannata da esse in molte parti, come abbiamo veduto sopra nella Sez. 3. e 5. -- Ma la fede sulla quale s' insiste molto nella parola di Dio, come la base e fondamento di ogni nostro bene, è una ferma credenza di tutte quel-



le cose, che Dio in qualunque modo ha rivelato o promesso, fra le quali il principale punto è quello della nostra redenzione mediante G. C. figlio di Dio; è una perfetta adesione dell'anima a tutte queste divine verità come procedenti dall'eterna verità; è un forte assenso; un'inchinamento dell'anima a tutto quello che Dio ha insegnato, quantunque fosse al di là della nostra cognizione ed intendimento. Questa è la fede della scrittura; ad una fede come questa l'apostolo attribuisce la giustificazione di Adamo, il gran padre dei fedeli, Rom. IV. Galat. III, Ebr. XI. e non al credere se stesso giustificato. A questa qualità di fede egli dà quei grandi elogi Ebr. XI. Leggiamo in tutto quel capitolo, che questa è stata, che produsse tanti portentosi frutti fra gli antichi santi, ch' ha fatti gli amici, e favoriti di Dio. Ma in quanto alla nuova fede inventata dai metodisti, i santi tutti erano a lei stranieri; essa non ebbe alcuna influenza sulla loro santificazione; lo spirito di Dio non ha insegnato loro una simile strada del paradiso.

VIII. La giustificazione del peccatore non consiste in una mera imputazione della giustizia di Cristo, come se il cristiano giustificato non fosse giusto veramente innanzi Dio, col ricevere da lui nella sua anima per mezzo de' meriti di G. C. la grazia, e la carità, la giustizia e la santificazione,



ma solamente la giustizia, della quale Cristo è giusto, fosse a lui imputata, rimanendo fra tanto egli in se stesso ancora ingiusto. Perchè sebbene è vero, che Cristo da Dio è fatto per noi scienza e giustizia, santificazione, e redenzione, I. Cor. I. 30. in quanto con la sua passione, e morte, ha meritato a noi tanto gran bene; frattanto la scrittura è molto chiara ed esprime, che quello che Cristo ha comprato per noi col suo sangue, non era solamente che la sua giustizia fosse a noi imputata, ma che mediante i suoi meriti noi medesimi fossimo fatti santi e giusti con la sua divina carità o: “coll’essere l’amore di Dio sparso nei nostri cuori dallo spirito di Dio che ci è dato” Rom. V. 5. e con la santificazione e rinnovazione del nostro interno; coll’essere fatti noi i tempj viventi del Dio vivo, “coll’abitare il suo S. Spirito in noi” I. Cor. III. 16. coll’essere noi “lavati e santificati” 1. Cor. VI 2. “unti” e “suggerati col S. Spirito della promessa, che è la cara nostra eredità” Efes. I. 13. ecc. cosicchè in conseguenza della nostra giustificazione, noi non dovremmo essere solamente chiamati, ma essere in realtà i figli di Dio, col seme della sua grazia “rimanente in noi” Giov. III. 1. 2. 9. Tralasciando molti altri testi della scrittura a questo riguardo: da tutto ciò è evidentemente chiaro che la nostra giustificazione, secondo la parola di



Dio, è tutto altro che una mera imputazione della giustizia di Cristo.

IX. Dopo che noi siamo così giustificati, col ricevere da Dio, mediante i meriti del nostro redentore, nelle nostre anime, la sua grazia santificante, assieme con le divine virtù della fede, speranza, e carità, infuse in noi, e così fatti “amici di Dio” e della “sua famiglia” anche “la sua abitazione per mezzo dello Spirito” Efes. II. 15. 16. 19. 22. noi siamo abilitati di avvanzarci anche maggiormente in tutte le virtù: e come l’Apostolo dice 2. Cor. IV. 16. “di essere rinnovati da giorno in altro, nel nostro interno “col mortificare i nostri membri che sono in terra” Col. III. 5. e “col ridurli ora a strumenti di giustizia e santità” Rom. IV. 13. 19. e con una diligente osservanza di tutti i suoi comandi; cooperando la nostra fede, con le nostre buone opere, ed essendo perfezionati da esse, Giac. II. 22. noi progrediamo nella giustizia, e santità coll’ajuto della divina grazia; e siamo più e più giustificati, e santificati, Apoc. XXII. 11. E di questa giustificazione parla S. Giacomo, quando dice nel cap. II. 24. “che dalle opere è giustificato l’uomo, e non della sola fede.” Così è facile conciliare l’apparente contraddizione che vi è tra questo apostolo, e S. Paolo; quando l’uno nega che noi siamo giustificati dalle opere



e l' altro lo afferma ; perchè S. Paolo parla della prima giustificazione, con la quale il peccatore è trasferito dallo stato del peccato, a quello di giustizia ; e le opere che esclude sono le opere morte fatte antecedentemente alla fede ed alla grazia ; le quali in verità non hanno alcun valore innanzi a Dio, e non hanno alcuna influenza nella giustificazione del peccatore : nel mentre S. Giacomo parla di quella specie di giustificazione, con la quale uno già giusto, si fa più giusto ancora ; e tale fù il caso “ dell' offerta di Abramo del figlio sull' altare ” che egli menziona nel vers. 21. e le opere delle quali parla, sono opere animate dalla fede e dalla grazia.

X. Il cristiano che è stato veramente giustificato, non deve perciò lusingarsi, come se fosse assolutamente sicuro di non mai cadere col peccato mortale dalla giustizia e dalla grazia ; o di essere infallibilmente sicuro della sua eterna salvazione. Davidde e Pietro erano ambidue giustificati ; frattanto ambidue caddero in peccato mortale ; uno coll' adulterio, ed omicidio, l' altro col negare il suo Maestro. Perciò s. Paolo avverte i cristiani giustificati, che “ sono nella fede, di non andare altieri, ma di temere ; altrimenti cadrebbero dalla giustizia ; e cadrebbero in tale maniera da essere rescissi per sempre, ed altri otterrebbero il loro luogo e prenderebbero la loro corona. Si veda



Rom. XI. 20, 21, 22. 1. Cor. X. 12. Apoc, III. 11.

Perchè nessuno senza una speciale rivelazione, che Dio communemente non accorda ai suoi servi, come ad essi non espediente, può essere assolutamente certo sia della sua eterna elezione sia della sua perseveranza sino al fine. Ambidue sono gratuiti doni della divina grazia: la quale come Dio non ha promesso ad alcuno, così Egli non nega ad alcun' uomo una volta giustificato il quale di proprio volere non si ritira dalla sua grazia: perchè la giustizia e grazia di Dio, non mai abbandonano, chi prima non le lascia, col buttare lungi da se quella semenza di Dio, la quale in caso diverso col rimanere in lui lo avrebbe effettivamente preservato dal peccato mortale, 1. Giov. III. 9.

XI. Il Cristiano giustificato non deve considerarsi scusato, con la sua cristiana libertà dall'osservare tutti i comandamenti divini; i quali a coloro che sono veramente giusti non solo sono possibili, con la grazia di Dio, ma anche dolci e facili per mezzo del suo amore, Matteo XI. 30. 1. Giov, V. 3. E nessun' uomo può essere veramente giusto, nessuno può essere sulla via della vita eterna, se non osserva i comandamenti "Se vuoi entrare nella vita osserva i comandamenti" Matt. XIX. 17. "Se uno mi ama, osserverà le mie parole, e mio padre lo



amerà" ecc. Giov. XIV. " questo è l' amore di Dio, che noi osserviamo i suoi comandamenti "

1. Giov. V. 3. Colui che dice, io conosco Dio, e non osserva i suoi comandamenti, è un bugiardo, e la verità non è in lui " cap. II. 4. conseguentemente non può essere veramente giusto, nello stato di grazia, o nella via della salvezione, chi è reo di qualunque siasi peccato mortale. " Figliuoli, non vi lasciate ingannare ; chi fa la giustizia è giusto ; chi commette il peccato è del demonio perchè il demonio pecca da principio " 1 Giov. III. 7. E siccome non può essere veramente giusto, o nello stato di grazia e nella via della alvazione eterna, chi non osserva quel primo e massimo tra tutti i comandamenti, di amore di Dio sopra ogni cosa ; così neppure può essere in stato di giustizia grazia e salvezione chi non osserva ancora quell' altro precetto sul quale il nostro signore ha tanto insistito nel Vangelo, di " amare il nostro prossimo come noi stessi " in modo da non eccettuare alcuno della nostra carità. La fede senza la carità non ci serve affatto, 1. Cor. XIII. 2.

XII. Perciò chi dopo di essere stato giustificato, trasgredisce qualcuuo dei precetti col peccato mortale, incontanente cade dallo stato di giustizia e grazia, le quali non possono stare col peccato mortale, e nello stesso mentre perde la



vita eterna, ed incorre nella pena dell'eterna morte. Che nessuno adunque s'inganni, o si lasci ingannare da altri con la persuasione, che purchè creda egli rimarrà nel favor di Dio, e possa essere sicuro della propria salvazione, non ostante che trasgredisca col peccato mortale i comandamenti; la parola di Dio non ci dà tale sicurezza, vedesi Galat. VI. 7. 8. All'opposto si dichiara ai corinti 1. Cor. VI. 9. 10. “ Non v'ingannate: nè fornicatori, nè idolatri, nè adulteri, nè effeminati, nè abusatori di se stessi col genere umano, nè ladri, nè avari, nè ubriachi, nè ingiuratori, nè estorsori, erediteranno il regno di Dio. ” Ed ai Galati cap. V. 19 20 21. che “ le opere della carne sono manifeste, le quali sono queste, adultero, fornicazione, impurità, lascivia, idolatria, stregonerie, odio, lite, emulazione, collera, contesa, sedizione, eresia, invidia, omicidio, ubriachezza, gozzoviglia, e simili, delle quali io vi dico, come vi ho detto prima di ora, che chi commette tali cose non erediterà il regno di Dio. ” Perciò Apoc. XXI. 8. è scritto, che “ il timoroso ” che teme qualche cosa più di Dio “ e che il miscredente, e che l'abominevole, l'omicida, l'impudico, e lo stregone, l'idolatra, ed ogni bugiardo avrà la sua parte sul lago che brucia col fuoco e zolfo che è la seconda morte. ”



XIII. Ora tra i peccati mortali incompatibili collo stato di giustizia e grazia, e che escludono l'anima dal regno di Dio, la scritturà annovera l'eresia, e lo scisma, come si può vedere Galat. V. 20. Rom. XVI. 17. 18. Tim. III. 10, 11. ec. cioè le sette in materia di religione: sia volontariamente opponendosi a qualche parte della rivelazione divina, col negare ostinatamente una o più delle verità che Dio ha insegnato, che è il peccato di eresia; sia col volontariamente separarsi dalla Chiesa di Dio, e ritirarsi dall'obediienza e subordinazione dovuta per legge di Dio, ai suoi prelati e pastori, che è il peccato dello scisma. L'uno è un delitto grave contro la fede, ed un disprezzo della verità di Dio; e l'altro è un grave delitto contro l'amore, e la carità fraterna, ed un disprezzo dell'autorità stabilita da Dio; perciò ambidue racchiudono il delitto di alto tradimento contra la Divina Maestà. Questa essendo incontrastabilmente la dottrina della parola di Dio, che non accorda tregua a quei che volontariamente ricusano di credere quello che Dio insegna "Colui il quale crede non sarà dannato" Marco XVI. 16. nè a chi si oppone all'autorità spirituale o temporale ordinata da Dio, perchè "chi si oppone riceverà in se stesso la dannazione" Rom. III. 1. 2. è uopo che chi segue nuovi dottori, o chi è impegnato in nuove communioni,



che ricusano obediienza e soggezione agli ordinari pastori della chiesa di Dio, i successori degli apostoli, che si guardi bene, e che pensi alla propria anima, coll' esaminare seriamente innanzi Dio, se egli o i suoi dottori non siano involti in qualcuno di questi mortali delitti, li quali nulla può scusare meno un' invincibile ignoranza; ma come può essere invincibile la loro ignoranza, se non si curano di esaminare le basi della loro religione? giacchè la scrittura ci dice "vi è una strada che sembra dritta ad uno, ma il suo fine è la via della morte" Prov. XVI. 25. "E che se il cieco conduce il cieco, ambedue cadranno nella fossa" Matteo XV. 14--Così il considerare una cosa indifferente se uno sia nella vera religione o no; se uno segua ed ubbidisca i direttori ecclesiastici d'istituzione divina, o i falsi profeti sotto la pelle di pecora; se la dottrina che uno professa sia la verità di Dio, o l'invenzione del padre della menzogna; in fine se uno sia nella comunione della vera chiesa di Cristo, o in quella di una congregazione eretica o scismatica, deve necessariamente essere un dannosissimo e perniciosissimo errore.

XIV. Ma sebbene l'eresia e lo scisma, ed in generale ogni peccato mortale incorso con la volontaria trasgressione di qualche precetto, coll'opera, o coll' ommissione, col pensiero, colle parole, o



cogli atti, sieno incompatibili collo stato di giustizia e di grazia e coll'eterna salvazione dell'anima; noi tuttavia non dobbiamo immaginarci che il giusto possa passare da questa vita mortale senza peccato: perchè tutti manchiamo in molte cose" Giac. III. 2.--E "se noi diciamo di non aver peccato alcuno, noi c'inganniamo, e la verità non è in noi" 1. Gio. I. 8. E perciò il giusto vien insegnato dal Signore, a pregare giornalmente per la remissione dell'offese e peccati nei quali per debolezza umana giornalmente cade, Matt. VI. 12. Luca XI. 3.--Ma questi non saranno peccati mortali; ma piuttosto imperfezioni, o offese leggiere e veniali, le quali non distruggono la vita della grazia nell'anima, e perciò possono stare assieme con la giustizia Cristiana. Nè il cristiano giustificato v'è esente dall'esperimentare in se stesso quel conflitto tra la carne e lo spirito del quale parla l'apostolo. Rom. VII. e Galat. V. 16. e quell'infelice inclinazione al male, che egli chiama "legge del peccato" Rom. VII. 23--Ma fino a tanto che il cristiano combatte virilmente contro tali cattive mozioni della passione o della concupiscenza, non possono danneggiare la sua anima, ma piuttosto gli danno occasione di vittoria, e di una più gloriosa corona; e benchè per una maniera di dire, essi si chiamano peccati, essendo l'infelice conseguenza della corru-



zione della nostra natura col peccato originale, e perchè esse violentemente c' inchinano al peccato; ciononostante in chi non assente alle loro suggestioni e tentazioni, esse non sono veri peccati. Perchè per questi tali " non vi è alcuna condanna a coloro che sono in G. C. che non camminano dietro la carne, ma dietro lo spirito " Rom. VIII. 1. " che sono sepolti con Cristo col battesimo nella morte " VI. 4. che " si sono spogliati dall'uomo vecchio, e vestiti l'uomo nuovo che secondo Dio è creato nella giustizia, e vera santità " Efes. IV. 22. e 24. Col. III. 9. 10. e che ora sono fatti dalla grazia santi, innocenti, senza macchia, puri e netti, amati da Dio, eredi di Dio, coeredi con G. C.-- Perchè a questi tali finchè non rigettano la grazia di Dio, consentendo volontariamente alle tentazioni " tutto coopera per il bene " Rom. VIII. 23,

XV. Il cristiano che col peccato mortale ha perduto la grazia di Dio, e la sua giustizia cristiana, ed è caduto sotto il potere del maligno, benchè non possa rinascere coll'acqua e collo Sp. S. perchè non può essere nuovamente battezzato, può ciononostante, essere reintegrato nella grazia di Dio, e nuovamente giustificato, col ritornare per mezzo della penitenza, dalle grane dell'immondo, al suo pietoso padre, e col confessare i suoi peccati, con le disposizioni della fede,



ti nore, speranza, amore, e pentimento, può ottenere che il delitto de' suoi peccati gli sia rimesso con un'assoluzione datagli in nome di Cristo, ed in forza di un potere e commissione derivati da Cristo, il quale stabilì i pastori della sua chiesa dando loro le 'Chiavi del cielo' Matt. XVI. 19. e la facoltà generale di legare e sciogliere Matt. XVIII. 18.--E loro ha detto " Come mio Padre ha mandato me, così io mando voi: ricevete lo Sp. S. a chi rimetterete i peccati, loro saranno rimessi; e a chi riterrete, loro saranno ritenuti " Giov. XX. 21, 22. 23.

XVI. Sebbene la libera volontà dell' uomo nulla possa fare per sua giustificazione e salvezione, senza essere ajutata ed assistita dalla grazia di Dio, Gio. XV. 5. ecc. frattanto non è perduta od estinta, ma concorre da parte sua con Dio, col dare il suo libero consenso alle spinte della divina grazia ecc, coll'operare assieme con la sua grazia, con una debita corrispondenza. Perchè chi ci ha fatto senza alcuna nostra cooperazione, non ci salverà senza la nostra concorrenza. E a che servirebbero tutte le esortazioni, inviti, rappresentazioni del divino mandato, se l' uomo non avesse il libero arbitrio, e l'autorità di acconsentire o dissentire alle grazie e chiamate di Dio? Onde le buone opere di un cristiano sono insieme opere di Dio, e nostre: sono nostre opere



perchè sono liberamente fatte da noi ; e siamo di esse ricompensati ; sono opere di Dio perchè sono fatte coll' ajuto della sua grazia, che opera in noi nel volere e nell'adempire quello che facciamo di bene, Filip. II. 13.

XVII. Il cristiano giustificato adunque deve operare con una perpetua corrispondenza colla grazia Divina “ per abbondare ” nelle buone opere, “ conoscendo che la sua fatica non è invano presso il Signore ” 1. Cor. XV. 58. “Perchè Dio non è ingiusto da dimenticare la sua opera ed il lavoro dell' amore, che egli ha dimostrato verso il suo nome, nell' amministrare a santi ” Ebr. V. 10.-- E perciò è esortato dall' apostolo a rammentarsi le sue fatiche e patimenti per Cristo e di mantenere la sua “ confidenza ” la quale ha gran ricompensa di premio ” Ebr. X. 32. 33. 34. 35.--Perchè la parola di Dio ci si pone innanzi, ed assicura eterna vita a tutti coloro che perseverano fino la fine nelle buone opere, con speranza e confidenza in Dio ; non solamente come grazia acquistata loro col sangue di Cristo, ed eredità nella quale devono entrare per mezzo de' suoi meriti; ma ancora come mercede per i loro lavori nella vigna del Signore. Matt. XX. e la ricompensa promessa da Dio, e da essere data fedelmente al debito tempo per le loro buone opere. Perchè questa è la corona di



giustizia, che l'apostolo 2 Timot. IV. 8, dice "fu preparata a lui dal Signore, quel giusto giudice, da essergli data nel gran giorno del Signore; e non solamente a lui, ma anche a tutti quelli che amano la sua venuta, che ha promesso di dare ad ognuno secondo le sue opere in quel giorno. Matt. XVI. 27. Rom. II. 6. Apoc. XXII. 12.

XVIII. Quindi la vita eterna non è promessa nelle scritture alla sola fede, la quale è sterile se non opera coll' amore e colla carità. Gal. V. 9. e nulla profitta alla salvazione; perchè la fede senza le opere è morta, Giac. II. 14. 17. 20.; ma alle buone opere di un cristiano giustificato, che è fatto vivo membro di G. C. ed è innestato in lui, e continuamente riceve da lui la celeste influenza della sua grazia, la quale precede, accompagna, e siegue tutto il bene che egli fa, e lo fa piacevole ed accettabile a Dio, la ricompensa della vita eterna spesso è promessa nella parola di Dio, della quale dice s. Paolo 2. Cor. IV. 17. "le nostre leggiere afflizioni che non sono che momentanee operano per noi un maggior ed eterno peso di gloria", Perciò nel gran processo del giudizio finale, Matteo XXV, 31. ecc. la sentenza eterna de' buoni, e de' cattivi sarà decisa dalle loro opere; particolarmente dalle opere di pietà e di carità; ed il regno dei cieli sarà dato, come ricompensa a quei che saranno stati diligenti in



buone opere; nel mentre che quelli che avranno trascurato le buone opere, saranno condannati ad eterno fuoco, per l' ommissione loro, e non per difetto di fede--Si veda pure Matt. X. 12. X. 42. XVI. 27. 2. Cor. V. 10. Ebr. XI. 26. Apoc. XX. 12. 13. XXII. 12.

XIX. Nè la grazia divina, nè la predestinazione al bene, mai vincolano il libero arbitrio dell'uomo sotto tale necessità di scegliere quello che è buono, da escludere da se la facoltà di fare il male; perchè come sappiamo tanto dalle parole di Matt. XXIV. 37. Att. VII. 51. ecc. ecc. e dalla quotidiana esperienza molti resistono alle più forti grazie di Dio "che vuole che tutti sieno salvi, e che venghino alla cognizione della verità" 1. Tim. II. 4--Molti ricevono la sua grazia in vano, 2. Cor. IV. 1. con la loro eterna perdizione.

XX. Dio non predestina nè eccita alcuno al male del peccato, Giac. I. 13. "Ogni buon dono, ed ogni perfetto dono, viene da lui" ver. 27. ma per nessun conto Egli non può essere l'autore del peccato: questo ha una infinita ripugnanza con la santità di Dio, e come c'insegna la parola divina, sempre gli è di abominazione. E siccome l'infinita santità di Dio non può predestinare alcuno al peccato così neppure può l'infinita bontà e giustizia predestinare alcuno all'inferno, se non in conseguenza della prescienza di un pec-



cato mortale irrepentito, e non rimesso. Perchè nulla può essere più incompatibile con la natura ed attributi di Dio, colla sua sapienza, colla giustizia, colla santità, colla misericordia, colla bontà ecc. come si rappresenta nelle sacre scritture, e come è contenuto nell'istessa idea di Dio, infinito in tutte le perfezioni, di quell'esacrando pensiero di Calvino, adottato, come si dice, da alcuni moderni settarii "Che Dio ha creato una gran parte del genere umano espressamente per dannarla," senza alcuna prudente prescienza de'suoi peccati o provocazione. In modo che chi avvanza o sostiene una simile monstruosa credenza, qualunque sia la veste che egli affetta di mettersi addosso, è facilmente scoperto e convinto di essere un bestemmiatore, e conseguentemente un falso profeta, una volpe rapace, un ladro, un pirata, un'omicida, il quale non viene per pascere, ma per distruggere le pecore; e perciò deve essere con gran cura sfuggito ed evitato da ogni Cristiano.

**FINE.**